

Verso l'archiviazione di Tangentopoli (fra assalti e ricatti)

GIOVANNI COLOMBO

Tutto sarebbe stato più facile, certo, se per aprire e guidare la lotta a Tangentopoli la Provvidenza avesse deciso di servirsi di un "immacolato".

E sarebbe stato bello, tranquillizzante, gratificante se egli fosse stato per cultura, tradizione, "milieu", un cattolico-democratico o uno di sinistra.

Avrebbe anche molto giovato che egli non avesse taciuto ai suoi collaboratori lati dubbi ed oscuri della sua esistenza, non avesse coltivato amicizie discutibili, non avesse chiesto un prestito ad un privato per restituirlo solo molto tempo dopo, non avesse talvolta dato l'impressione di ondeggiare, di non affondare i colpi, di "raziare" qualche potente quasi temesse qualcosa.

Che Antonio Di Pietro non fosse un santo, né un eroe senza macchia e senza paura non è una grande novità, né erano sconosciute le sue simpatie "politiche". Per questo risulta straordinaria l'esperienza del pool, dove il collettivo argina i potenziali difetti dei singoli e dove lavorano fianco a fianco uomini che, secondo le usuali schematizzazioni, si possono definire sia di destra sia di sinistra. Ma sono gli errori, le debolezze, le colpe di Di Pietro la causa dell'attacco finale di queste settimane? Come si fa a crederlo, visto che tutto o quasi fu scritto tre anni fa sul "Sabato" sotto la direzione di Paolo Liguori, senza che sia successo alcunché? A mio avviso è molto più fondata l'ipotesi che l'approssimarsi dell'arrivo delle carte dalla Svizzera e l'inizio del processo a Berlusconi abbiano reso necessario il bombardamento a tappeto con due obiettivi: vedere se esistano ancora margini di efficacia del "ricatto" per contenere l'azione dei magistrati ("ci sono altre cose..." butta lì Berlusconi) o, in alternativa, spazzarne via la credibilità, deligittimando completamente non solo Di Pietro, ma l'intera azione contro Tangentopoli.

Questo è il punto vero. Stare allora dalla parte di Mani Pulite e del magistrato che ne è il simbolo è una scelta di campo a cui non ci si può sottrarre, se si hanno a cuore le sorti della democrazia italiana. Questo ancor più nel momento in cui (ad ampio spettro: destra, centro, sinistra) tanto si brama il governo delle larghe intese, uno dei cui assi portanti, ancorché taciuto, sarà difficile

che non sia l'archiviazione della stagione che ha visto la magistratura implacabile controllore degli atti sul sistema politico-amministrativo, tramite un atto legislativo di cancellazione/assoluzione (amnistia? indulto?) dei reati di Tangentopoli.

Il pericolo del colpo di spugna

Tale atto sarà certamente un provvedimento più "elegante" del classico colpo di spugna ma nella sostanza, temo, vi coinciderà. Fantapolitica? Purtroppo no. C'è già pronta l'occasione - il cinquantennale della Repubblica - ed il "maieuta" - il presidente Scalfaro - così che nessuna parte politica appaia quale proponente-interessato. Il copione era già predisposto per il cinquantennale della Liberazione, ma poi fu riposto in attesa di tempi più propizi.

A chi vuole opporsi a questa deriva si tenta di lasciare solo l'arroccarsi nella difesa di una persona dal privato non adamantino e propositore, sul piano politico, di soluzioni dalle suggestioni bonapartiste. Personalmente vorrei sfuggire a questa morsa infernale, pur non avendo dubbi da che parte stare nell'assalto finale ai giudici e al dottor Di Pietro in particolare.

Oggi la politica non è libera, o meglio, non sono liberi i protagonisti della scena politica. Pesano fascicoli, notizie riservate, ricatti incrociati. Tuttavia la forza devastante del "ricatto" agisce solo finché c'è qualcosa di nascosto che può essere rivelato e fino a quando chi è tenuto sotto ricatto non fa tutto ciò che, libero, farebbe. Per questo al dottor Di Pietro e ai magistrati che tanto hanno fatto per rigenerare la vita pubblica bisogna chiedere di rendere un ulteriore servizio al Paese.

Si tratta sia di dare conto e spiegazione, per libera ed autonoma scelta, della propria vita pubblica e privata, senza nulla tacere, anche ciò che soggettivamente appare irrilevante ma che tuttavia chi trama considera un'arma a disposizione; sia di dar prova che non ci si fermerà di fronte ad alcun santuario "inviolabile", che non si esiterà di fronte a personaggi che potrebbero risultare scomodi, che, se incertezze vi sono state in passato, vi si porrà rimedio.

Può darsi che per azzerare e ripartire vi sia bisogno in Italia di un provvedimento legislativo che chiuda un'intera fase storica. Ma una cosa è che esso venga costruito per cancellare le colpe, mantenere in sella i colpevoli e lasciare inalterate le condizioni che hanno creato e fatto prosperare Tangentopoli, altro che esso segua la totale e definitiva chiarezza, il "pensionamento" di quanti hanno popolato Tangentopoli, la definizione di regole e norme ferree che ne impediscano il ripetersi.

Ovvio che l'affermarsi dell'una o dell'altra strada dipenderà dall'esito dell'assalto a Di Pietro e dalla soluzione che verrà data alla crisi di governo. Spiace che molti, anche esponenti dell'Ulivo, non lo abbiano compreso fino in fondo. Ma, forse, purtroppo, è vero il contrario: l'hanno capito benissimo. ■